

Francesca Antonini  
(Università di Pavia)

## **QUADERNO 14** **(Miscellanea)**

[versione provvisoria]

### *1. Genesi, struttura e cronologia*

Il Quaderno 14 è un quaderno scolastico «composto di 20 fogli accavallati, originariamente cuciti nel mezzo con due punti metallici [...] per complessive 40 carte» (il formato è lo stesso dei Quaderni 15 e 27).<sup>1</sup> La cifra ‘I’ (in numeri romani) è riportata su due etichette apposte da Tatiana sulla copertina nel suo tentativo di inventariare i quaderni; non sono invece presenti titoli.

Il quaderno è interamente scritto, con l’eccezione di alcune righe a carta 1r, in corrispondenza delle annotazioni e del timbro della casa penale di Turi. Il testo si compone di ottanta note di vario argomento precedute dal segno di paragrafo (§) ma non numerate, la cui scrittura invade entrambi i margini di ogni pagina. Per quanto riguarda la tipologia delle osservazioni gramsciane, per la maggior parte (71) si tratta di note in stesura unica; sei note sono invece di prima stesura e, cancellate da Gramsci con larghi tratti di penna, saranno riprese nei Quaderni speciali 16, 21 e 24.<sup>2</sup> Caso unico fra i miscellanei, il Quaderno 14 presenta anche tre note di seconda stesura, che riprendono testi contenuti nel Quaderno 8 (questa presenza è tuttavia spiegabile con la collocazione ‘marginale’ di queste note all’interno del suddetto quaderno e non desta particolare interesse).

Pienamente rientrante sotto la tipologia dei quaderni miscellanei, il Quaderno 14 è il continuatore del Quaderno 9 e il predecessore del Quaderno 15. Con quest’ultimo e con il Quaderno 17 va a comporre l’ultimo blocco di miscellanei composti da Gramsci. In quanto diretto successore della sezione miscellanea del Quaderno 9, il Quaderno 14 è senza dubbio avviato alla conclusione di questa, ovvero sia nel dicembre del 1932. Il quaderno è composto da Gramsci in un tempo tutto sommato ristretto, mentre conclude i Quaderni 10 e 11 e parallelamente alla stesura di parte dei Quaderni 13 e 16. Come

---

1 G. Francioni-F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 14*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, 18 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana-“L’Unione Sarda”, Roma-Cagliari 2009, Vol. 16. Da qui sono tratte tutte le indicazioni relative alla struttura ed alla composizione del quaderno.

2 Per la distinzione fra quaderni ‘speciali’, ‘miscellanei’ e ‘misti’ cfr. G. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, in Gramsci, *Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., pp. 45-46.

stabilito da Francioni, la scrittura di gran parte del quaderno (cc. 2r-39r) fu completata entro il dicembre 1933 – questa datazione è stata stabilita sulla base delle fonti utilizzate da Gramsci in questo quaderno, che in buona parte sono da ritenersi contemporanee alla stesura delle relative note.<sup>3</sup>

Ad una fase successiva vanno ascritti i testi delle cc. 1r-v e 39r-40v (§§ 1-3 e 74-80 secondo la numerazione di Gerratana)<sup>4</sup>, la cui cronologia va tuttavia rivista rispetto a quanto sinora affermato, sulla base di alcuni indizi contenutistici e strutturali recentemente analizzati. In breve, se finora si era sempre sostenuta una datazione bassa (marzo 1935), si deve ora propendere per una datazione più alta, molto più vicina a quella di buona parte delle note del Quaderno 14 – su questo punto tuttavia lascio la parola al prof. Francioni, che dimostrerà anche l'infondatezza di alcune recenti prese di posizione che, spingendo nella direzione opposta rispetto a quanto qui sostenuto, collocano la stesura di queste note iniziali/finali del quaderno addirittura nel 1936.<sup>5</sup>

Infine è da segnalare un'ulteriore peculiarità strutturale (benché non di rilievo ai fini della cronologia del quaderno) che interessa i §§ 74-76 a c. 39v e che si spiega con un'aggiunta successiva di Gramsci al primo dei due paragrafi in questione.

## 2. Rubriche e contenuto – la riflessione politica

In quanto quaderno miscelaneo il Quaderno 14 contiene testi che trattano una molteplicità di temi, come mettono bene in evidenza i titoli di rubrica. Se numerose note vanno sotto il titolo di *Passato e presente* (16), *Letteratura popolare* (a cui è assimilabile *Carattere non nazionale-popolare della letteratura italiana*, 14) e *Machiavelli* (13), sono attestati anche, talvolta con qualche oscillazione nel nome, *Giornalismo* (6), *Cultura italiana* (6), *Argomenti di cultura* (3) e, in misura minore, a scendere di numero, *I nipotini di padre Bresciani* (2), *Risorgimento* (2), *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti* (2), *Criteri metodologici* (2), *Giustificazione delle autobiografie* (2), *Il teatro di Pirandello* (2), *Concordati* (1), *Critica letteraria* (1), *Azione cattolica* (1), *Nozioni enciclopediche* (1), *Balzac* (1).<sup>6</sup>

Fra gli argomenti più significativi – come si può dedurre dalla frequenza dei titoli *Machiavelli* e *Passato e presente* – ci sono certamente quelli connessi alla riflessione politica gramsciana, cui si collegano le note dedicate alla cultura *lato sensu*. Forse meno

---

3 Cfr. la cronologia pubblicata in appendice a G. Cospito, *Verso l'edizione critica e integrale dei "Quaderni del carcere"*, «Studi Storici», 2011, 4, pp. 881-904.

4 Cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione a c. di V. Gerratana, 4 voll., Einaudi, Torino 1975. Per chiarezza espositiva, in attesa della pubblicazione della nuova edizione critica è a questa edizione che si farà riferimento. Nelle pagine seguenti citerò i *Quaderni* indicando semplicemente il numero del quaderno (Q), del paragrafo (§) e, laddove necessario, la pagina.

5 Su questa stessa questione cfr. inoltre G. Francioni, *Gli ultimi quaderni miscelanei di Gramsci*, relazione presentata al seminario tenutosi all'Università di Urbino l'8-9 aprile 2016 (*Verso la nuova edizione critica dei "Quaderni del carcere" di Antonio Gramsci: gli ultimi quaderni miscelanei (1933-1935)*).

6 Con Francioni è inoltre da notare che le rubriche qui elencate sono tutt'altro che nuove all'interno dei *Quaderni*: se le più importanti qui elencate (*Machiavelli*, *Passato e presente*, etc) accompagnano gran parte della riflessione carceraria gramsciana, altre sono già presenti in quaderni precedenti e torneranno in quelli successivi.

esplicite ma altrettanto significative sono quelle legate ad esempio alla questione del giornalismo, dell'architettura e dell'economia, come si è avuta recentemente occasione di sottolineare.<sup>7</sup> Per ovvie ragioni di tempo e di spazio nelle pagine seguenti mi concentrerò solo su alcuni aspetti, ovverosia sulle sopraccitate tematiche di carattere politico.<sup>8</sup>

La mia ipotesi di lavoro, in particolare, è quella secondo cui, nel Quaderno 14, l'indagine di Gramsci raggiunge una nuova, sinora non sufficientemente rilevata maturità, complice lo studio delle dinamiche proprie della contemporaneità e delle loro inedite caratteristiche. Detto altrimenti, vorrei cercare di dimostrare come il Quaderno 14 segni in un certo qual modo la fine della riflessione gramsciana sulla 'vecchia' politica, prebellica e premoderna, e l'inizio dell'analisi della 'nuova' politica, incarnata dai totalitarismi di segno opposto che si affacciano sulla scena nazionale ed internazionale.

Ma come si sviluppa la riflessione politica nel Quaderno 14? Rispetto ad altri quaderni gramsciani esplicitamente dedicati all'argomento (penso in particolare al Quaderno 13), le note relative contenute nel Quaderno 14 non hanno conosciuto una particolare fortuna, anche per via del carattere disperso e spesso ellittico di questi testi che si riflette in un'obiettiva difficoltà nel rintracciare una chiara linea di sviluppo all'interno del pensiero di Gramsci – emblematico in questo senso è il richiamo ai *Ricordi* di Guicciardini come modello di riflessione politica (Q 14, § 78), dove l'autobiografismo gramsciano è evidente.

Nonostante questo atteggiamento programmaticamente aforistico è tuttavia possibile individuare all'interno del Quaderno 14 alcuni blocchi più o meno omogenei attorno ai quali si articola la sua riflessione. Inoltre, in un certa misura l'ordine con cui vengono introdotte le tematiche rispecchia un crescendo di complessità all'interno della riflessione gramsciana; sarà dunque bene partire dalla prime note per giungere poco a poco alle successive.

### 3. Legislatore

Fra le prime note che incontriamo sfogliando il Quaderno 14 ci sono quella sul legislatore, che per forma e contenuto mostrano subito un tono 'introduttivo' o generale. Proprio mentre va compilando i contemporanei quaderni speciali (penso in particolare al Quaderno 13), certamente fra i punti più alti e complessi della sua riflessione carceraria, Gramsci sente cioè l'esigenza, per dirla con le parole del § 4 del Quaderno 15 (in cui si allude esplicitamente alla questione del legislatore del Quaderno 14), di ritornare in un certo qual senso alle questioni politiche «elementari» che mettono a fuoco i «pilastri della politica e di qualsivoglia azione collettiva».<sup>9</sup>

---

7 A tal proposito rimando all'intervento di G. Guzzone nel già citato seminario di Urbino (*Il "piano" come problema teorico: le riflessioni su economia, architettura e giornalismo nei Quaderni 14 e 15*).

8 Per questa analisi mi baserò sulla relazione che ho presentato durante il sopra citato seminario di Urbino (F. Antonini, *Fra "vecchia" e "nuova" politica: Stato, partito e burocrazia negli ultimi miscelanei (Quaderni 14, 15, 17)*).

9 Q 15, § 4, p. 1752.

La riflessione sul legislatore che prende avvio nel § 9 risponde proprio a questo bisogno. Ma chi è esattamente il legislatore? Il punto di partenza è fornito da un articolo di carattere economico del settembre-ottobre 1932, in cui l'autore, M. Fasiani, usa un'espressione che viene definita «cautelosa» per sollevare la questione delle forme e dei limiti della volontà di coloro che scrivono ed impongono le leggi.<sup>10</sup> Sviscerando gli elementi che rendevano così problematica la formula dello scrittore de «La Riforma Sociale», Gramsci si sofferma ampiamente sulla discrepanza fra risultati e previsione nella pratica legislativa e sull'interazione fra volontà individuale del legislatore e «conseguenze effettuali».<sup>11</sup>

La riflessione gramsciana si arricchisce però ulteriormente quando egli scrive che «la parola “legislatore” può essere [...] interpretata in senso molto ampio, “fino ad indicare con essa l'insieme di credenze, di sentimenti, di interessi e di ragionamenti diffusi in una collettività in un dato periodo storico”».<sup>12</sup> Quest'espressione, che Gramsci riprende da Fasiani facendola propria, rende bene l'idea di una concezione dell'attività legislativa che va assai oltre la specifica accezione politico-giuridica, diventando quella che si potrebbe definire una *Weltanschauung* o, in termini gramsciani, una 'concezione del mondo'.

Nel prosieguo della nota Gramsci sviluppa quindi una riflessione, articolata in quattro punti, sulla relazione fra volontà individuale e volontà collettiva e sulla necessità che il legislatore tenga in considerazione il contesto politico e sociale in cui agisce e da cui a sua volta proviene, pena il suo essere solo una «mosca cocchiera», come afferma evocando la favola di Fedro da lui spesso citata già negli scritti precarcerari.<sup>13</sup>

Pur senza entrare nel dettaglio dei singoli passaggi, sono diversi gli elementi in questa prima nota sulla questione del legislatore che meritano di essere sottolineati. Ne vorrei ricordare in particolare due. In primo luogo, l'insistenza sul duplice condizionamento, interno ed esterno, della volontà del legislatore e sulla natura collettiva della medesima, entrambi aspetti che ben si inseriscono nella concezione tutt'altro che semplicistica del divenire storico-politico propria di Gramsci. In secondo luogo c'è la questione dell'allargamento della categoria di legislatore e l'estensione della dimensione decisionale e programmatica ad ambiti della vita umana che ricadono fuori del campo della politica intesa in senso tradizionale.

Che proprio quest'ultimo sia fra gli elementi più innovativi di questa nuova fase della riflessione politica gramsciana mi sembra confermato dal fatto che la tematica è ripresa ed ampliata nel secondo brano del Quaderno 14 dedicato all'argomento (e questa volta senza alcuno spunto bibliografico preciso – evidentemente il tema era parso particolarmente importante a Gramsci se a così breve distanza aveva sentito la necessità di ritornarci sopra). Nel § 13, intitolato anch'esso *Machiavelli. Chi è il legislatore?*, si enuncia in maniera ancora più esplicita la distinzione fra il legislatore nel suo «preciso

---

10 Q 14, § 9, p. 1663.

11 *Ivi*, p. 1662.

12 *Ivi*, p. 1663.

13 *Ibidem*. Con questo epiteto Gramsci apostrofa coloro che non tengono in considerazione la reale efficacia della loro azione e il necessario influsso del contesto in cui questa ha luogo (cfr. ad esempio *Il rivoluzionario e la mosca cocchiera*, «Avanti!», 25 novembre 1919, in A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo. 1919-1920*, a c. di V. Gerratana e A. A. Santucci, Einaudi, Torino 1987).

significato giuridico-statale» (come persona «abilitat[a] dalle leggi a legiferare») e un significato più ampio del termine.<sup>14</sup>

Dopo aver dichiarato che «il concetto di “legislatore” non può non identificarsi col concetto di “politico”» e che tutti, in quanto «“uomini politici”», sono anche «“legislatori”», egli scrive che «ogni uomo, in quanto è attivo, cioè vivente contribuisce a modificare l’ambiente sociale in cui si sviluppa (a modificarne determinati caratteri o a conservarne altri), cioè tende a stabilire “norme”, regole di vita e di condotta».<sup>15</sup> Non tutti hanno però lo stesso potere e la stessa consapevolezza; inoltre chi da una parte decide, dall’altra può essere tenuto ad obbedire. Su questa base Gramsci traccia quella che potremmo definire un’«insiemistica» dell’attività legislativa così intesa, dove il discrimine è rappresentato dalla maggiore o minore consapevolezza ed effettività dell’azione, di cui parte fondamentale è anche la capacità di elaborare gli strumenti con cui le norme sono messe in atto e sono fatte rispettare. È su questa base che si può distinguere fra «la comune degli uomini e altri uomini più specificatamente legislatori».<sup>16</sup> All’interno di questo secondo gruppo Gramsci individua poi nel «personale statale (funzionari elettivi e di carriera)» coloro che detengono il «massimo di potere legislativo», poiché questi «hanno a loro disposizione le forze coercitive legali dello Stato».<sup>17</sup>

Questa osservazione, apparentemente banale, è in realtà della massima importanza nella misura in cui apre la strada ad un’indagine che troverà largo sviluppo nelle successive note del Quaderno 14 (e non solo). In breve, la questione può essere così sintetizzata: se la sottolineatura dell’intreccio fra consenso e coercizione rimanda al doppio volto della nozione di egemonia, le osservazioni sull’(auto)disciplina contenute nel finale della nota e il discorso ad esse connesso sulla possibile compresenza di autonomia e conformismo ne rappresentano in un certo qual senso lo sviluppo, mettendo in evidenza tutta la ricchezza e complessità della riflessione gramsciana sulle forme della politica nella contemporaneità. In quest’ottica altrettanto preziosa è anche la constatazione, da parte di Gramsci, della capacità coercitiva degli «organismi e [delle] organizzazioni “private”», che prelude ad analoghe osservazioni di questo stesso Quaderno 14.<sup>18</sup>

Anche il § 32 di questo stesso Quaderno 14 (*Machiavelli. Teoria e pratica*), infine, è dedicato alla questione del legislatore. In questo testo Gramsci richiama la famosa dedica delle novelle di Bandello in cui si sottolinea l’incapacità del teorico Machiavelli di ordinare le milizie (e, per converso, l’abilità di Giovanni dalle Bande Nere), sollevando la questione della necessaria unità dell’«amministratore-funzionario» e del «legislatore», dell’«organizzatore» e del «dirigente»: il testo è eloquente, sin dal titolo.<sup>19</sup> In ultimo, è da segnalare come la tematica sia presente anche in altri punti dei *Quaderni*. Fra questi è da ricordare almeno Q 2, § 150. A dispetto della collocazione nel Quaderno 2, questo testo è stato composto dopo quelli sul legislatore del Quaderno 14, cui allude

---

14 Q 14, § 13, p. 1668.

15 *Ibidem*.

16 *Ivi*, p. 1669.

17 *Ivi*, p. 1668.

18 *Ibidem*.

19 Q 14, § 32, p. 1689.

esplicitamente.<sup>20</sup> Gramsci scrive in apertura: «Il problema: “Chi è il legislatore?” in un paese, accennato in altre note, può ripresentarsi per la definizione “reale”, non “scolastica”, di altre quistioni».<sup>21</sup>

#### 4. Polizia

Ma se Q 2, § 150 è interessante per quanto riguarda l'esplicita caratterizzazione in senso metodologico della riflessione sul legislatore, altrettanto – se non di più – lo è per il modo con cui combina due fra i principali temi del Quaderno 14. Nello specifico, per quanto la formulazione gramsciana alluda ad una connessione casuale, la scelta di mettere assieme la questione del legislatore e quella della polizia mi sembra in realtà riflettere e, in una certa misura, esplicitare una connessione concettuale già presente nel Quaderno 14.

Nel miscellaneo oggetto della nostra analisi la riflessione sulla polizia segue invero a distanza di una sola nota quella sul legislatore (vd. § 32), venendo sviluppata in particolare nel § 34 del quaderno. In questo testo, intitolato *Machiavelli. Partiti politici e funzioni di polizia*, Gramsci si focalizza sul tema dei compiti del partito, descrivendone la funzione poliziesca come appunto quella che, non identificandosi con la politica in senso stretto, ne rappresenta tuttavia la necessaria controparte e costituisce il terreno essenziale per la reale e duratura affermazione di un'organizzazione politica e del gruppo sociale che questa rappresenta.

Come scrive in apertura della nota, «è difficile escludere che qualsiasi partito politico [...] non adempia anche una funzione di polizia, cioè di tutela di un certo ordine politico e legale».<sup>22</sup> Il significato progressivo o regressivo di tale esercizio è definito da Gramsci sulla base del relazione del partito con le forze vecchie e nuove:

La funzione di polizia di un partito può dunque essere progressiva e regressiva: è progressiva quando essa tende a tenere nell'orbita della legalità le forze reazionarie spodestate e a sollevare al livello della nuova legalità le masse arretrate. È regressiva quando tende a comprimere le forze vive della storia e a mantenere una legalità sorpassata, antistorica, divenuta estrinseca.<sup>23</sup>

La conclusione cui giunge Gramsci è che qualora il partito politico «è progressivo» e «funziona “democraticamente”», allora esso può definirsi tale; quando invece «è regressivo» e «funziona “burocraticamente”» esso non è neppure più qualificabile come partito.<sup>24</sup>

La nota è interessante sotto diversi aspetti. Innanzitutto c'è la questione dell'allargamento della categoria di polizia, che riecheggia l'analogo procedimento

---

20 Su questa questione cfr. Francioni, *Nota introduttiva al Quaderno 2*, in Gramsci, *Edizione anastatica dei manoscritti*, vol. 5, cit.

21 Q 2, § 150, p. 278.

22 Q 14, § 34, p. 1691.

23 *Ivi*, pp. 1691-1692.

24 *Ivi*, p. 1692.

adottato da Gramsci nei confronti del concetto di legislatore.<sup>25</sup> A differenza delle note citate in precedenza, tuttavia, i toni sono più cupi, complice, non da ultimo, l'andamento 'biforcuto' dell'argomentazione, che contrappone costantemente due scenari alternativi ed antitetici fra loro.<sup>26</sup> Mentre in Q 14, §§ 9 e 13 l'insistenza era tutta sulla capacità di dare un senso all'esistenza attraverso la creazione di norme che rispecchino gli ideali e le aspirazioni delle persone, nel § 34 vi è una drammatica scissione fra il livello 'reale' e quello 'legale', che si ricompone solo qualora il partito agisce assecondando le «forze vive della storia».<sup>27</sup>

Nel complesso è evidente che a Gramsci interessa soprattutto descrivere cosa accade quando il partito, anziché mettere in connessione Stato e società grazie alla sua posizione intermedia, funge unidirezionalmente da rappresentante delle istituzioni nella società civile, mettendo a tacere le tendenze eversive nei confronti dell'ordine costituito – in questo mi sembra d'altro canto plausibile leggere un'allusione alla realtà storica europea del tempo, di cui difficilmente Gramsci avrebbe potuto dire che andava verso la costruzione di una nuova civiltà. Emblematica è in tal senso la conclusione della nota, dove Gramsci scrive: «Il Partito in questo secondo caso è puro esecutore, non deliberante: esso allora è tecnicamente un organo di polizia e il suo nome di Partito politico è una pura metafora di carattere mitologico».<sup>28</sup>

Infine è da osservare come in questa indagine delle funzioni di polizia del partito si ritrovino, anche se non sempre esplicitamente tematizzati, diversi elementi della precedente riflessione gramsciana del Quaderno 14. Ad essi si aggiungono ora alcune caratterizzazioni ulteriori, che benché espresse attraverso la terminologia politica più classica (centralismo, democrazia, burocrazia) rappresentano pur tuttavia un deciso passo in avanti verso l'elaborazione delle coordinate della 'nuova' politica.

##### 5. *Centralismo, democrazia, burocrazia*

Analizzare l'intreccio fra questi concetti è impresa ardua; qui mi limiterò ad alcune osservazioni che, spero, possano fornire un'idea generale della direzione in cui si va sviluppando la riflessione, mettendo in evidenza l'importanza del Quaderno 14.

Come è noto, fra le principali difficoltà dell'indagare i concetti gramsciani (politici ma non solo) c'è certamente il fatto che Gramsci spesso e volentieri non si avvale di una

---

25 Cfr. di nuovo Q 2, § 150. Qui fra l'altro Gramsci afferma ancora più esplicitamente come la polizia passa dall'indicare «quella tale organizzazione ufficiale, giuridicamente riconosciuta e abilitata alla funzione pubblica della pubblica sicurezza», al descrivere la «ben più vasta organizzazione» cui è demandato il compito di mantenere unito il blocco sociale e alla quale «direttamente o indirettamente, con legami più o meno precisi e determinati, permanenti o occasionali, [...] partecipa una gran parte della popolazione di uno Stato» (p. 279).

26 In questo mi sembra che Q 14, § 34 ricalchi un modello di ragionamento piuttosto diffuso nei *Quaderni*, non privo di una certa 'eco' marxiana. In particolare mi pare che questa nota richiami uno dei testi sul cesarismo del Quaderno 13 (il § 27), dove pure Gramsci si soffermava sulla questione della polizia intesa in senso ampio e regressivo. A tal proposito mi permetto di rimandare a F. Antonini, *Interpreting the Present from the Past: Gramsci, Marx and the Historical Analogy*, in Antonini et al. (eds.), *Revisiting Gramsci's Laboratory. Politics, Philosophy, History in the Prison Notebooks* [il volume è di prossima pubblicazione presso Brill].

27 Q 14, § 34, p. 1691.

28 *Ivi*, p. 1692.

terminologia nuova, scegliendo piuttosto di risemantizzare termini e formule già codificate. Inoltre, raramente nei *Quaderni* la costruzione del significato passa attraverso una disquisizione monografica; più di frequente è tramite l'incontro-scontro fra le categorie che la novità della riflessione gramsciana emerge.

Questo è il caso, appunto, dei concetti qui presi in esame, come hanno già messo in rilievo gli studiosi. Frosini, in particolare, ha evidenziato tutta l'importanza della coppia democrazia-burocrazia, sottolineando la natura sostanziale e non puramente formale dei termini.<sup>29</sup> Semplificando, possiamo dire che mentre un atteggiamento 'democratico' è quello che rispecchia i reali rapporti fra le forze e ne promuove lo sviluppo e la trasformazione, attraverso il passaggio dell'egemonia da un gruppo sociale ad un altro coerentemente con l'evoluzione delle dinamiche politiche, sociali ed economiche, la prassi 'burocratica' va nella direzione opposta, mirando alla conservazione di un determinato ordine quali che siano le condizioni (in quest'ottica non stupiscono dunque le aspre critiche di Gramsci nei confronti del formalismo democratico).<sup>30</sup>

Su democrazia e burocrazia come macro-categorie della politica Gramsci va riflettendo sin a partire dai primi quaderni. Non mi sembra un caso tuttavia che l'indagine su queste tematiche compia un salto di qualità in concomitanza con il punto d'arrivo della riflessione sul centralismo. Questa categoria è stata storicamente utilizzata per descrivere il funzionamento dei partiti comunisti e, in senso lato, descrive una modalità di organizzazione (politica, territoriale, etc) in cui al centro sono demandate tutte le decisioni relative all'organismo nel suo complesso, a cui la periferia deve (dovrebbe) attenersi. D'altra parte, questa formula ha avuto una particolare fortuna nel contesto italiano e nello specifico nel pensiero di Bordiga, che era solito impiegare l'espressione 'centralismo organico' per indicare la sua concezione fortemente verticistica del partito. Ora, nei *Quaderni*, Gramsci fa i conti con questa preistoria della categoria e, passando attraverso posizioni intermedie, giunge infine all'opposizione fra centralismo democratico e centralismo burocratico.<sup>31</sup>

Alla luce del quadro teorico qui rapidamente tratteggiato mi sembra dunque emergere più chiaramente la complessità concettuale delle note del Quaderno 14, nonché il carattere di apripista per certi versi proprio di Q 14, § 34, in cui Gramsci scrive che: «quando il partito è progressivo esso funziona "democraticamente" (nel senso di un centralismo democratico), quando il partito è regressivo esso funziona "burocraticamente" (nel senso di un centralismo burocratico)».<sup>32</sup>

A partire dagli spunti contenuti nel § 34 si possono invero tracciare (almeno) due diversi 'percorsi' attraverso le note di questo quaderno che, in un alternarsi di riflessione teorica e concreta analisi storica, illuminano diversi aspetti delle questioni esposte, non senza ulteriori, rilevanti sviluppi.

---

29 Cfr. in particolare F. Frosini, *L'egemonia e i "subalterni": utopia, religione, democrazia*, «International Gramsci Journal», 2016, 1, pp. 126-166, in part. pp. 144-148.

30 Su questo punto vd. ancora Frosini (*op.cit.*), che precisa tuttavia come l'essenza della modernità sia 'democratica-burocratica', a dimostrazione di come il quadro sia anche più complesso di come qui schematicamente presentato.

31 Per un'attenta disamina dell'evoluzione e del significato di questa categoria cfr. G. Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei "Quaderni del carcere" di Gramsci*, Bibliopolis, Napoli 2011, pp. 228-244.

32 Q 14, § 34, p. 1692.



Un primo filone è quello relativo alla riflessione sulla burocrazia, a cui esso possono essere ricondotti i §§ 38, 47 e 49.<sup>33</sup> Q 14, § 38, in particolare, Gramsci si occupa del carattere non-nazionale della burocrazia italiana, contrapponendo il centralismo burocratico italiano all'accentramento nazionale francese. Se il primo è descritto in termini tutti negativi, per il secondo è il contrario: «In Francia si era avuto un movimento nazionale unitario, di cui l'accentramento fu l'espressione burocratica. In Italia non si è avuto lo stesso processo nazionale, anzi la burocrazia accentrata aveva proprio il fine di ostacolare un tale processo».<sup>34</sup> Gramsci distingue insomma fra una concezione 'progressiva' o 'democratica' della burocrazia ed una 'regressiva' o 'tradizionale', dando esempi di quest'ultimo tipo («burocrazia sindacale, di partito, podestà»)<sup>35</sup> Una variazione sul medesimo tema è rappresentato dal § 47, dove il paragone, anziché fra Italia e Francia, è fra Italia e Germania. Nonostante le maggiori affinità fra queste due nazioni di recente nascita, Gramsci sottolinea come la burocrazia tedesca, storicamente appartenente al ceto degli Junker, fosse qui collegata al resto della compagine sociale ed abbia quindi collaborato alla creazione e al rafforzamento dello Stato nazionale. Come scrive Gramsci in Q 14, § 47, la burocrazia fa sì «gli interessi di gruppi ben precisi [...] ma senza piano e sistema, senza continuità, sulla base, per dirla rapidamente, dello “spirito di combinazione” che era necessario per “armonizzare” le tante contraddizioni della vita nazionale che non si cercò mai di risolvere organicamente e secondo un indirizzo conseguente».<sup>36</sup> In questa stessa nota Gramsci cita quindi come esempi di burocrazie 'trascendenti' la burocrazia papale e la burocrazia cinese dei mandarini.<sup>37</sup> Q 14, § 49, infine, sullo spunto di una recente lettura, ripropone l'alternativa fra una forma di burocrazia intesa come organismo sclerotizzato e conservatore e una che invece contribuisce positivamente all'organizzazione politico-statale.

Se dunque, da una parte, la sottolineatura gramsciana di una burocrazia (potenzialmente) progressiva nulla toglie a quanto detto in precedenza relativamente alla questione del centralismo burocratico, dall'altra la scoperta di un aspetto positivo della questione va senza dubbio ad arricchire il quadro del centralismo democratico che Gramsci sviluppa in parallelo nel Quaderno 14.

## 6. *Disciplina*

Nell'altro gruppo di testi che può essere fatto partire dal § 34 al centro dell'attenzione di Gramsci sta la questione della disciplina, intesa come condizione indispensabile del

---

33 Si noti fra l'altro che la riflessione sulla burocrazia raggiunge il suo apice proprio in questo quaderno; sull'interpretazione gramsciana degli apparati burocratici vd. più estesamente in Antonini, *Fra “vecchia” e “nuova” politica*, cit.

34 Q 14, § 38, p. 1695.

35 *Ivi*, p. 1696.

36 Q 14, § 47, p. 1705.

37 *Ibidem*. È tuttavia da segnalare che, nel resto dei *Quaderni*, la burocrazia ecclesiastica è presa da Gramsci a modello di efficienza ed organizzazione, di contro alla sgangherata burocrazia statale – questa nota rappresenta dunque in un certo qual senso un'eccezione e rimanda all'immagine (in parte stereotipata) di una organizzazione fortemente conservatrice.

centralismo organico o democratico, come alluso sin dal titolo di Q 14, § 48 (*Passato e presente. Centralismo organico e centralismo democratico. Disciplina*).<sup>38</sup>

Qui Gramsci fornisce innanzitutto una definizione politica del concetto; quindi ne illustra le caratteristiche, opponendolo alle categorie di arbitrio e di impulsività ed affiancandolo invece a termini quali ‘autocontrollo’, ‘responsabilità’ e, soprattutto, ‘libertà’:

Come deve essere intesa la disciplina, se si intende con questa parola un rapporto continuato e permanente tra governanti e governati che realizza una volontà collettiva? Non certo come passivo e supino accoglimento di ordini, come meccanica esecuzione di una consegna [...] ma come una consapevole e lucida assimilazione della direttiva da realizzare. La disciplina pertanto non annulla la personalità in senso organico, ma solo limita l’arbitrio e l’impulsività irresponsabile, per non parlare della fatua vanità di emergere.<sup>39</sup>

Ma come è possibile che la libertà conviva con l’obbedienza ad una linea direttiva superiore? Gramsci cerca di spiegare questa apparente contraddizione con una tanto audace quanto eloquente allusione alla questione religiosa della compresenza di libero arbitrio e predestinazione:

Se si pensa, anche il concetto di “predestinazione” proprio di alcune correnti del cristianesimo non annulla il così detto “libero arbitrio” nel concetto cattolico, poiché l’individuo accetta “volente” il volere divino (così pone la questione il Manzoni nella *Pentecoste*) al quale, è vero, non potrebbe contrastare, ma a cui collabora o meno con tutte le sue forze morali. La disciplina pertanto non annulla la personalità e la libertà: la questione della “personalità e libertà” si pone non per il fatto della disciplina, ma per l’“origine del potere che ordina la disciplina”». <sup>40</sup>

Questo richiamo all’«origine del potere che ordina la disciplina», è a mio avviso cruciale per comprendere il fine ultimo della riflessione gramsciana. Il parallelismo fra politica e religione mette in evidenza come quello che, nell’ambito religioso, è il volere divino, sul piano umano sono gli ideali politici e sociali di cui il partito è l’incarnazione. La differenza, tuttavia, non potrebbe essere maggiore: mentre sul livello religioso l’autorità superiore è data, per così dire, a priori e non può in alcun modo essere messa in discussione, nel campo politico questa è frutto di una tanto fragile quanto complessa costruzione storica. Inoltre, mentre la fede è una premessa ‘irrazionale’ e indispensabile della religione e in quanto tale non necessita di essere giustificata o spiegata, l’adesione di un individuo ad un determinato ordine socio-politico è un fatto tutt’altro che scontato: se, certo, le condizioni di partenza giocano un ruolo nell’orientare la persona in una direzione piuttosto che in un’altra, è solo la comprensione e l’interiorizzazione di determinati valori e principi comuni che legittima la nascita e lo sviluppo di un’organizzazione politica e ne assicura l’efficacia dell’azione. In breve: se la trascendenza funziona nell’ambito religioso, in quello politico l’unica via è quella

---

38 A *latere* si noti inoltre come questo paragrafo si inframmezzi a due dei paragrafi ricordati in precedenza sulla burocrazia, a dimostrazione della stretta connessione fra i diversi ordini di riflessione.

39 Q 14, § 48, p. 1706.

40 *Ibidem*.

dell'immanenza, ovverosia della creazione dell'egemonia, in primo luogo all'interno del partito stesso.

E quale forma può assumere l'egemonia all'interno di un partito se non quella della disciplina, democraticamente intesa? Come scrive Gramsci, se la fonte da cui provengono gli ordini

è "democratica", se cioè l'autorità è una funzione tecnica specializzata e non un "arbitrio" o una imposizione estrinseca ed esteriore, la disciplina è un elemento necessario di ordine democratico, di libertà. Funzione tecnica specializzata sarà da dire quando l'autorità si esercita in un gruppo omogeneo socialmente (o nazionalmente); quando si esercita da un gruppo su un altro gruppo, la disciplina sarà autonoma e libera per il primo, ma non per il secondo.<sup>41</sup>

In questa prospettiva, conclude Gramsci, anche una decisione calata dall'alto può essere accettabile e, persino se sbagliata, entro certi limiti migliore di una scelta autonoma e in sé più giusta.

Se così stanno le cose, si comprenderà perché Gramsci torna in continuazione sulla questione dell'equilibrio fra autonomia e conformismo, fra disciplina e libertà, immaginando una forma possibile di partito. La formula apparentemente ossimorica di un nuovo conformismo che libera altro non è che il modo in cui Gramsci descrive un partito comunista che possa uscire realmente vincitore dallo scontro con il mondo borghese, non senza un'allusione – credo – alle difficoltà connesse alla sua effettiva realizzazione.<sup>42</sup>

Più chiare appaiono in quest'ottica anche le restanti allusioni contenute nel Quaderno 14.<sup>43</sup> Oltre a quelle già menzionate nei paragrafi sul legislatore vanno ricordati almeno i §§ 61, 62, 69 e 70: nel primo Gramsci affianca *spontaneità* e *disciplina*; nel secondo e nel terzo *organizzazione* è abbinato a *iniziativa* ed entrambi i termini sono contrapposti a quello di *burocrazia* intesa in senso tutto negativo; nel quarto, infine, la *disciplina* è declinata come *fedeltà* al partito.

D'altro canto, in questa travagliata ricerca gramsciana possono essere fatti rientrare anche ordini di riflessioni più ampi, variamente esplorati da Gramsci in questo quaderno e oltre. Mi limiterò a menzionarne due, senza tuttavia entrare nei dettagli. Il primo è quello del 'piano' (inteso in senso economico ma non solo) come linea direttiva razionale cui si dovrebbero adeguare le scelte dei singoli.<sup>44</sup> Il secondo è quello formato dalla triade americanismo, fordismo e industrialismo, cui corrisponde un'indagine sui tempi e sui modi con cui un indirizzo socio-politico-economico dovrebbe passare dall'essere pura coercizione esteriore a regola etica interiore.<sup>45</sup>

---

41 *Ivi*, p. 1707. In questo passaggio mi sembra particolarmente evidente l'influsso delle note sul legislatore, in particolare per quanto riguarda l' 'insiemistica' lì descritta.

42 In questo senso mi sembra che si debba interpretare soprattutto il finale della nota, con l'allusione all'imposizione dall'alto di alcune politiche.

43 Per una disamina della questione con riferimento anche alla sua preistoria negli scritti giovanili cfr. la voce *Disciplina* a c. di L. La Porta in G. Liguori, P. Voza (a c. di), *Dizionario gramsciano. 1926-1937*, Carocci, Roma 2009, pp. 237-230.

44 Cfr. Guzzone, *op. cit.*

45 Il riferimento è ad es. a testi come Q 22, § 10 e alle tematiche lì sollevate.

## 7. Partito

Ma ritorniamo ai testi del Quaderno 14. Fra i richiami *en passant* al termine ‘disciplina’ ricordati poco fa ce n’è uno che merita di essere ripreso, non tanto per il riferimento in sé stesso quanto per il significato che questo assume all’interno del contesto più generale della nota.

Mi sto riferendo al § 70, dal titolo *Machiavelli. Quando si può dire che un partito sia formato e non possa essere distrutto con mezzi normali*. L’espressione scelta da Gramsci è piuttosto singolare e sembra suggerire un duplice livello di lettura: uno concreto o contingente ed uno teorico o astratto. Se da una parte la questione della distruzione del partito (nonché quella della non normalità dei mezzi impiegati) evoca scenari dittatoriali contemporanei, dall’altra dal tono della nota si evince chiaramente come quella ivi contenuta sia un’analisi della struttura della forma partitica dalla validità più generale.

Di fatto, Gramsci descrive qui un partito ideale, riprendendo e sviluppando la riflessione precedente sul centralismo democratico – ciò è evidente soprattutto se si considera che le altre note di questo quaderno esplicitamente dedicate alla tematica del partito consistono perlopiù in un’aspra critica delle organizzazioni storicamente esistenti, del loro carattere intrinsecamente deteriore e del conseguente apoliticismo delle masse.<sup>46</sup>

Il testo è lungo e complesso e si apre con un riferimento alla ‘boria dei partiti’ (sul modello, *mutatis mutandis*, della vichiana ‘boria delle nazioni’), cui segue una disquisizione sul carattere paradossale delle organizzazioni che hanno come scopo l’abolizione della divisione in classi di cui i partiti stessi sono la «nomenclatura», con un’aperta allusione al movimento operaio.<sup>47</sup> Il cuore della nota è costituito però da un’ampia indagine sui tre elementi costitutivi di un partito: la base; il vertice amministrativo-decisionale del partito; l’elemento medio che connette gli estremi.

Questo modello tripartito non è nuovo in Gramsci, che lo impiega sin dagli scritti precarcerari e lo sviluppa in vario modo nei *Quaderni*, grazie anche e soprattutto al noto parallelo con l’organizzazione militare.<sup>48</sup> Questa nota, tuttavia, si discosta significativamente dalle altre occorrenze poiché al centro dell’attenzione c’è il secondo fra gli elementi citati e il suo rapporto con la base. Questo elemento direttivo è così descritto:

---

46 Cfr. in particolare Q 14, § 10 («Questo apoliticismo, unito alle forme rappresentative (specialmente dei corpi elettivi locali) spiega la deteriorità dei partiti politici, che nacquero tutti sul terreno elettorale; cioè i partiti non furono una frazione organica delle classi popolari (un’avanguardia, un’élite), ma un insieme di galoppini e maneggioni elettorali, un’accolta di piccoli intellettuali di provincia, che rappresentavano una selezione alla rovescia. [...] per essere di un partito bastavano poche idee vaghe, imprecise, indeterminate, sfumate: ogni selezione era impossibile, ogni meccanismo di selezione mancava e le masse dovevano seguire questi partiti perché altri non ne esistevano»; pp. 1664-1665).

47 Q 14, § 70, p. 1732.

48 Come nota Gerratana nel commento all’edizione critica, Q 14, § 70 riecheggia osservazioni analoghe contenute nella relazione di Gramsci al comitato direttivo del partito nell’agosto 1926 (*Quaderni del carcere*, cit., vol. 4, pp. 2937-2938). Per quanto riguarda invece la metafora militare, mi riferisco al noto paragone elaborato da Gramsci in diverse note fra gli intellettuali di tipo urbano e rurale e gli ufficiali subalterni nell’esercito.

L'elemento coesivo principale, che centralizza nel campo nazionale, che fa diventare efficiente e potente un insieme di forze che lasciate a sé conterebbero zero o poco più; questo elemento è dotato di forza altamente coesiva, centralizzatrice e disciplinatrice e anche (anzi forse per questo, inventiva, se si intende inventiva in una certa direzione, secondo certe linee di forza, certe prospettive, certe premesse anche): è anche vero che da solo questo elemento non formerebbe il partito, tuttavia lo formerebbe più che non il primo elemento considerato. Si parla di capitani senza esercito, ma in realtà è più facile formare un esercito che formare dei capitani. Tanto vero che un esercito già esistente è distrutto se vengono a mancare i capitani, mentre l'esistenza di un gruppo di capitani, affiatati, d'accordo tra loro, con fini comuni non tarda a formare un esercito anche dove non esiste.<sup>49</sup>

È proprio alla capacità di questo gruppo di 'ispirare' la base e coinvolgerla nel suo progetto politico che è legata la possibilità, per un partito, di non essere distrutto con mezzi normali. Ciò si verifica nella misura in cui la dirigenza è in grado di «prevedere la sconfitta» preparando i «propri successori», ovvero nella misura in cui è capace di lasciare «come eredità un fermento» a partire dal quale il partito possa poi rinascere.<sup>50</sup> Ancora una volta, insomma, Gramsci sta sottolineando la necessità di creare consenso, in primo luogo all'interno del partito.

In quest'ottica è interessante vedere come diverse fra le questioni che hanno caratterizzato le note precedenti vengano qui riprese e declinate. In merito al gruppo dirigente di un partito Gramsci parla di coesione, centralizzazione, iniziativa, creatività e spirito organizzativo (da notare, fra l'altro, il passo in avanti rappresentato dalla definizione della direzione politica in termini di capacità creativa, quasi a suggerire una dimensione 'artistica' propria dell'azione politica). Gli attributi della base sono invece la fedeltà e la disciplina, mentre sono esplicitamente negati elementi di autonomia.<sup>51</sup> In conclusione, è degno di nota il modo in cui la riflessione gramsciana sul partito si vada arricchendo nel Quaderno 14 di ulteriori sfumature, che ben si inseriscono all'interno della concezione allargata della politica propria dell'ultimo Gramsci.

## 8. Parlamentarismo nero

L'ultima questione che vorrei trattare è una fra più spinose di tutto il quaderno, quella relativa ai §§ 74 e 76 sul cosiddetto 'parlamentarismo nero'. Più che addentrarmi in una dettagliata discussione delle possibili letture di queste note e della loro connessione con l'interpretazione gramsciana della situazione politica in URSS (discussione che, come è chiaro, è quantomai complessa e richiederebbe molto più tempo e spazio di quelli a mia

---

49 Q 14, § 70, pp. 1733-1734.

50 *Ivi*, p. 1734.

51 Questa è descritta da Gramsci come «un elemento diffuso, di uomini comuni, medi, la cui partecipazione è offerta dalla disciplina e dalla fedeltà, non dallo spirito creativo ed altamente organizzativo» (*ivi*, p. 1733); e poco oltre aggiunge: «essi sono una forza in quanto c'è chi li centralizza, organizza, disciplina, ma in assenza di questa forza coesiva si sparpaglierebbero e si annullerebbero in un pulviscolo impotente» (*ibidem*).

disposizione) vorrei cercare di approcciare la questione da un punto di vista diverso, ma, credo, altrettanto fruttuoso, quale quello dell'analisi del legame con le note precedenti di questo stesso quaderno e, più in generale, con i testi degli ultimi miscellanei. Come si accennava in apertura, l'idea che si è fatta avanti di recente è quella di una datazione più alta di questi testi rispetto a quanto solitamente affermato<sup>52</sup> – in tal senso spingono diversi elementi tanto di forma quanto di contenuto, su cui, appunto, vorrei brevemente soffermarmi.

Ma partiamo dai testi. Innanzitutto è da osservare che non si tratta di una semplice coppia di paragrafi (§§ 74-76) ma di un intero blocco di note, che va dal § 74 al § 77 (se non financo al § 78).<sup>53</sup> Per quanto riguarda il contenuto, l'iniziale riferimento all'autocritica e a quella che Gramsci definisce l'«ipocrisia dell'autocritica» (da cui il titolo del § 74) funge da apripista per una considerazione sulla duplice natura del parlamentarismo, che può essere esplicito o implicito. In questo secondo caso all'abolizione della forma-parlamento non corrisponde quella del suo contenuto, poiché permane la molteplicità di interessi e opinioni preesistente alla creazione del regime a partito unico. Questo «“parlamentarismo nero”», come lo definisce Gramsci in analogia al mercato nero e alle scommesse clandestine, non è tuttavia assimilabile al vecchio assolutismo e anzi, nella misura in cui «è in funzione di necessità storiche attuali, è “un progresso”, nel suo genere».<sup>54</sup> Nel giudicare tali fenomeni bisogna dunque tenere in considerazione diversi aspetti, tra cui il legame fra mezzi e fini (cui allude nel § 75) e la distinzione fra durare e fare epoca, già sollevata in altri testi e qui ripresa all'inizio del § 76. Qui Gramsci spinge ancora più avanti la riflessione sul significato del parlamentarismo nero e si sofferma sulla questione dell'abolizione del medesimo, sottolineando attraverso il ricorso alla coppia 'fatto reale-fatto legale' come ogni stretta sia da intendersi come un «sintomo (o previsione) di intensificarsi delle lotte» e non, al contrario, come una loro conclusione; metafora di questa situazione è l'immagine del cattivo tempo e del barometro (il barometro, a mio avviso, non è insomma da intendersi come un'allusione alla figura di Trockij, come si è spesso affermato).<sup>55</sup> Una sorta di chiusa complessiva è infine rappresentata dal § 77, dove Gramsci sottolinea come ai «transfug[hi]» e ai «traditor[i]» si attribuiscono facilmente *ex post* tutte le colpe, a conferma, per così dire, della giustezza del loro allontanamento.<sup>56</sup>

Ora, come emerge chiaramente dal riassunto, queste note sollevano ordini di riflessioni nuovi, legati anche a discussioni politiche (entro una certa misura) contingenti e ad oggi non chiarite fino in fondo. Detto ciò, credo però sia sbagliato trascurare gli aspetti che le legano alla riflessione politica precedente, e in particolare al resto del Quaderno 14.

---

52 Rimane tuttavia valida l'affermazione secondo la quale dopo il § 73 Gramsci abbia momentaneamente interrotto la scrittura del Quaderno 14 (cfr. Francioni, *Gli ultimi quaderni miscellanei di Gramsci*, cit.) – semplicemente l'intervallo fra la scrittura del § 73 e del § 74 sarà da ridurre notevolmente.

53 Non mi sembra del tutto casuale che Q 14, § 78, il testo di carattere metodologico citato anche in precedenza (cfr. *infra*, p. 4) segua a ruota queste note, quasi a sancire la loro aderenza all'ideale guicciardiniano ivi tratteggiato. Sul legame fra i §§ 74 e 76 con i §§ 75 e 77 cfr. ancora *Gli ultimi quaderni miscellanei di Gramsci*, cit.

54 Q 14, § 74, p. 1743.

55 Q 14, § 76, p. 1744.

56 Q 14, § 77, p. 1745.

Innanzitutto c'è da rilevare l'affinità con il § 68, anch'esso dedicato alle vicende russe. Quindi c'è la questione della natura del parlamentarismo e della sua crisi nel contesto contemporaneo, una tematica che ritorna in diverse note – si vedano in particolare i §§ 10 e 49. In senso lato credo però che possano essere citati anche i testi in cui si parla della burocrazia se, come mi sembra, questo sistema parlamentare in crisi presenta molte delle caratteristiche attribuite da Gramsci all'apparato burocratico nella sua declinazione in senso deteriore (separatista, conservatorismo, privatismo).<sup>57</sup>

Spingendosi più oltre, mi sembra che i §§ 74-76 siano in un certo senso debitori anche della riflessione sul centralismo, sulla disciplina e sull'organizzazione così come questa si sviluppa fra i §§ 48 e 70 del quaderno (penso in particolare alla riflessione sulla molteplicità-unità di opinioni all'interno di un organismo).

L'ultimo e forse più importante aspetto credo però sia quello del totalitarismo, che rappresenta anche il punto di connessione più evidente fra il Quaderno 14 e i suoi immediati successori, i Quaderni 15 e 17. Per dirla in breve, l'aggettivo 'totalitario' non ha in Gramsci quell'accezione univocamente negativa che ha assunto nella riflessione politologica del secondo dopoguerra, descrivendo piuttosto lo sforzo di permeare la società nel suo complesso (l'essere 'totalitari' è anzi da un certo punto di vista una caratteristica che garantisce la creazione di un corpo sociale omogeneo e coeso e quindi un'efficace azione politica; non a caso il materialismo storico è descritto come una concezione programmaticamente totalitaria).<sup>58</sup> Se Gramsci parla esplicitamente di concezione totalitaria del mondo nel Quaderno 15 e soprattutto 17, è evidente tuttavia che questa riflessione non sarebbe stata possibile senza le osservazioni del Quaderno 14, non solo quelle dei §§ 74-76 sulla questione del regime a partito unico e del parlamentarismo nero ma anche quelle precedenti, fin dai testi sul legislatore e sulla polizia, in cui all'allargamento terminologico era sotteso un diverso approccio alla questione dell'egemonia – un approccio totalizzante appunto.

## 9. Conclusioni

Al termine di questa riflessione sul parlamentarismo nero si è dunque tornati al punto di partenza, ovvero a quelle note sul legislatore con cui si era aperta l'indagine del Quaderno 14. Come spero sia emerso dalla mia esposizione, quello che ho cercato di fare è stato proporre un percorso attraverso le note che permettesse di mettere a fuoco, una per volta, le principali tematiche politiche del quaderno.

Seguendo grossomodo l'ordine di composizione dei testi, in primo luogo si è analizzata la figura del *legislatore*, analizzando la concezione allargata del termine (che coincide, di fatto, con la sfera politica stessa) e il carattere introduttivo di queste note rispetto a quelle successive. Quindi si è passati alla questione della *polizia*, descritta come quell'organizzazione incaricata dell'affermazione e del mantenimento di un determinato ordine, alludendo all'esistenza di una trama più profonda nelle dinamiche socio-

---

57 Per queste espressioni cfr. *mutatis mutandis* A. Burgio, *L'analisi del bonapartismo e del cesarismo nei "Quaderni" di Gramsci*, in *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana. 1802-2005*, a c. di A. Riosa, Guerini e Associati, Milano 2007, p. 259.

58 Sulla questione del totalitarismo mi permetto di rimandare a Antonini, *Fra 'vecchia' e 'nuova' politica*, cit.

politiche della contemporaneità. In seguito ho considerato le categorie di *democrazia* e *burocrazia*, a partire dalle osservazioni gramsciane sulle due forme alternative di *centralismo*, inteso come modalità di funzionamento del partito. In particolare, mi sono soffermata sul tema del centralismo democratico o organico nella sua declinazione pratica, sotto forma di *disciplina*, indagando il modo con cui questa può e deve convivere con la libera scelta. Infine sono state analizzate le note sul *partito* ideale e sul rapporto fra la base e i vertici del medesimo. In conclusione ho cercato di affrontare una fra le questioni più complesse e discusse del quaderno, quella del *parlamentarismo nero*, sforzandomi di metterne in rilievo il legame tanto con le note precedenti di questo quaderno quanto con quelle successive.

L'auspicio è insomma che questa breve disamina abbia evidenziato la ricchezza dell'analisi consegnata da Gramsci al Quaderno 14, ricchezza che trapela, non da ultimo, dalla stretta interconnessione fra le categorie indagate e dall'inusitata complessità dell'apparato concettuale qui dispiegato.

Nello specifico, per quanto riguarda lo studio della politica, è emersa tutta una serie di nuove questioni che riflettono un relativo 'cambio di rotta' nell'approccio gramsciano. Anche sull'onda degli sviluppi più recenti in Europa e nel mondo, è evidente infatti che ora al centro dell'attenzione del nostro ci sono soprattutto le dinamiche più proprie delle 'democrazie' moderne: le trasformazioni del regime parlamentare, le strutture 'massicce' dello Stato e della società, la partecipazione politica delle masse, il primato del consenso, etc – in altre parole, quella che ho sinteticamente definito la 'nuova' politica, il confronto con la quale rappresenta la vera sfida aperta dei *Quaderni*.